

CARLO VECCE

SANNAZARO E ALBERTI
UNA LETTURA DEL *DE RE AEDIFICATORIA**

Non è sempre facile entrare nello scrittoio di un umanista e ricostruire, nell'apparente disordine di carte confuse dal tempo, un originario ordine mentale, la ramificazione di interessi intellettuali attraverso la storia dei suoi libri e delle sue letture. L'impresa è possibile, in parte, per Iacopo Sannazaro, grazie a due manoscritti che raccolgono alcuni dei materiali più intimi del suo laboratorio poetico e umanistico: redazioni autografe di elegie, epigrammi, egloghe piscatorie; testi e repertori antiquari e geografici, autografi o trascritti da amici; traduzioni dal greco; indici alfabetici di testi antichi e contemporanei, e indici metrici di testi poetici. Ora alla Biblioteca Nazionale di Vienna, i codici latini 9477 e 3503 rappresentano quel che potremmo definire gli zibaldoni di Sannazaro, anche se il loro carattere miscelaneo e provvisorio non lascia intravedere alcun intervento sistematore nei fascicoli, probabilmente raccolti e legati insieme solo dopo la morte dell'umanista.¹ In quel disordine, il filo d'Arianna sarà dato

* Rielaboro in questa sede parte della lezione *Sur l'écritoire d'un humaniste: les 'zibaldoni' viennois de Iacopo Sannazaro*, tenuta all'Institut d'Études Latines della Sorbonne l'8 marzo 1991. E ricordo con gratitudine i consigli di Alain Michel e Pierre Laurens.

1. *Tabulae codicum manu scriptorum praeter Graecos et Orientales in Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum*, III, Vindobonae 1869, 2 (cod. 3503); VI, 1873, 50 (cod. 9477). Ne diede notizia E. PERCOPO, *Vita di Iacopo Sannazaro*, « Archivio storico per le provincie napoletane », 56 (1931), 110-11, desumendola dalle *Tabulae*, che a loro volta avevano seguito le note apposte ai manoscritti nei secoli successivi, dopo l'acquisto da parte di Giovanni Sambuco nel Cinquecento e il trasferimento alla biblioteca di Vienna. Altre brevi segnalazioni in G. CALISTI, *Autografi e pseudo-autografi del « De partu Virginis »*, « Giornale storico della letteratura italiana », 102 (1933), 48-72; A. ALTAMURA, *Iacopo Sannazaro*, Napoli 1951, 136; M. CORTI, *Sannazaro, Iacobo*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, diretto da V. BRANCA, IV, Torino 1986², 82-88. Chi scrive ha iniziato ad occuparsene in margine a ricerche sull'attività filologica di Sannazaro in *Iacopo Sannazaro in Francia. Scoperte di codici all'inizio del XVI secolo*, Padova 1988, 151-52, 159, 176 (cod. 3503); 41-44, 91, 152-53, 176 (cod. 9477). Sulle traduzioni dal greco contenute negli 'zibal-

dall'identificazione dei testi, delle scritture, della stratificazione cronologica dei fascicoli, che potrà attraversare un arco temporale molto ampio. Si incontreranno certamente quegli autori che era lecito attendersi, e attraverso la cui frequentazione si è formata la struttura antiquaria ed erudita dell'*Arcadia* (i *Fasti* di Ovidio, il *De lingua latina* di Varrone, Plinio il Vecchio); o ancora i testi poetici latini, accuratamente notomizzati negli indici metrici, che sovrintendono alla più alta stagione della musa latina di Sannazaro, quella del *De partu Virginis* (Orazio, Stazio, Ovidio). Ma bisogna essere preparati anche ad incontri inaspettati, che, solo in presenza di un'evidente prova documentaria, possono a loro volta guidare all'anamnesi di una più vasta esperienza intellettuale. È il caso, che qui si esaminerà più da vicino, della lettura di un testo chiave dell'umanesimo, il *De re aedificatoria* di Leon Battista Alberti.

Sarà bene iniziare con una prima, sommaria descrizione del contenuto del Viennese latino 3503, la silloge autografa degli indici alfabetici e metrici, disposti in fascicoli tutti anepigrafi, e con escursione di frammenti da una sezione all'altra del codice. Rinviano ad altra sede l'illustrazione completa del manoscritto anche dal punto di vista esterno, propongo per ora nella tavola seguente i risultati finali di identificazione dei testi indicizzati e delle edizioni utilizzate da Sannazaro per il lavoro di spoglio.

- I 11-45r. Index A, Erasmus, *Adagia* (Venetiae, Aldus, 1508).
 II 46r-58r. Index B, Alberti, *De re aedificatoria* (Florentiae, N.L. Alamanni, 1485).
 III 61r-68v. Isocrates, *Ad Demonicum*, interpretatio latina.²

doni', v. *Esercizi di traduzione nella Napoli del Rinascimento. I. Sannazaro e Pindaro. II. Alessandro d'Afrodisia, Altilio e Galateo*, « Annali dell'Istituto universitario orientale », Sezione Romanza, 31 (1989), 309-29 e 32 (1990), 103-37.

2. È una traduzione scolastica, *verbum ad verbum*, della stessa mano della traduzione del *De fato* di Alessandro d'Afrodisia nel Viennese 9477, ff. 91r-98r, attribuibile a Gabriele Altilio (v. il mio *Esercizi di traduzione...* II...). Correggo quindi l'attribuzione a Sannazaro presente in *Iacopo Sannazaro in Francia...*, 151, ove seguivo ALTAMURA, *Iacopo Sannazaro...*, 136 e 153-55, e L. GUALDO ROSA, *La fede nella 'paideia'. Aspetti della fortuna europea di Isocrate nei sec. XV e XVI*, Roma 1984, 66 n. 37, 68, 71, 73, 83.

- IV 69r-137r. Index C, Horatius, *Carmina* (Venetiae, Aldus, 1501).
 V 139r-48v. (fragm. ind. A)
 VI 149r-210r. Index D, Statius, *Opera* (Venetiae, Aldus, 1502).
 VII 211r-244r. Index E, Iustinus (ed. cum Floro, Florentiae, F. Giunta, 1510).
 VIII 251r-v. (fragm. ind. H)
 IX 252r-401r. Index F, Ovidius, *Opera*, vol. II (Venetiae, Aldus, 1502).
 X 405r-10r. Index G, Plutarcus, *Regum et imperatorum apophthegmata*, interpretatio latina Raphaelis Regii (Venetiae, G. De Rusconibus, 1508).
 XI 411r-13v, 415r-18v. Index H, Florus (cfr. ind. E).
 414r-v. (fragm. ind. F)
 415r-v, 417r-v. (fragm. ind. E)
 419r-20v. (fragm. ind. G)
 421r-22v. (fragm. ind. D)
 XII 423v-24r. Pindarus, *Olympica I*, interpretatio latina.³
 XIII 429r-32r. (fragm. ind. H)
 XIV 433r-48v. (fragm. ind. F)

Le sorprese maggiori vengono proprio dai primi due indici, fondati su testi non d'autori antichi, ma d'umanisti: e gli *Adagia* di Erasmo sono letti da Sannazaro nell'edizione aldina del 1508 (l'indice si rivela una delle prime testimonianze della fortuna di Erasmo in Italia),⁴ così come sono aldine tutte le edizioni dei poeti, Orazio, Stazio, Ovidio, una singolare conferma della convergenza di metodi e prospettive ai primi del Cinquecento tra Venezia e Napoli, tra il circolo di Aldo Manuzio e l'ambiente umanistico meridionale raccolto intorno al Sannazaro dopo il ritorno dalla Francia, nel 1505. Come è noto, quelle relazioni culturali gravitarono soprattutto intorno a questioni editoriali, come la pubblicazione delle opere del Pontano o dello stesso Sannazaro, e al tempo stesso l'interesse di Aldo fu per i nuovi testi classici che Sannazaro, in collaborazione con fra Giocondo e Giano Lascaris, aveva

3. Cfr. VECCE, *Esercizi di traduzione...* I.

4. P. DE NOLHAC, *Erasmus en Italie*, Paris 1888; D.J. GEANAKOPOLOS, *Erasmus and the aldine Academy of Venice*, « Greek Roman and Byzantine Studies », 3 (1960), 107-34; S. SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia 1520-1580*, Torino 1987. In quest'edizione Erasmo ha modo di citare il *Pervigilium Veneris* (attribuendolo a Carullo), dalla copia lasciata da Sannazaro presso Aldo (*Iacopo Sannazaro in Francia...*, 114-15).

scoperto in Francia tra 1502 e 1504.⁵ Ora, l'analisi degli indici sannazariani di edizioni alpine può dimostrare la ricezione immediata di uno degli strumenti peculiari di cui Aldo forniva le sue edizioni, strumenti essenziali alla fruizione dei testi non solo da parte di un ristretto pubblico di specialisti. Questi strumenti erano, naturalmente, gli indici: e Sannazaro compilò i suoi indici privati in modo perfettamente complementare agli indici già apparsi a stampa.

Non sono solo le date delle edizioni di base a proporre un termine *post quem*, per questo capillare lavoro sui testi, dopo il 1505. Lo studio della scrittura rinvia immediatamente ad altri esemplari autografi di Sannazaro in questi primissimi anni del Cinquecento: la scrittura nota della maturità, accurata, calligrafica, spaziosa, presente nelle trascrizioni dei testi classici scoperti in Francia, e nei più tardi autografi del *De partu Virginis*.⁶ In particolare, l'indice erasmiano e quello albertiano possono assimilarsi, antipandole, alle abitudini grafiche degli autografi del poema sacro, e collocarsi così negli anni intorno al 1510.

Come gli altri indici, anche l'indice albertiano è vergato in fogli lunghi e stretti di ca. mm 75 × 220, in realtà fogli normali di ca. mm 150 × 220, piegati verticalmente lungo l'asse centrale, in modo da formare un senione (ff. 45-56), a cui s'aggiunge un binione (ff. 57-60). La filigrana, la mano sormontata da stella a sei punte del tipo Briquet III54 (diffusa nell'Italia meridionale tra fine XV e inizio XVI sec.), è comune agli indici erasmiano ed albertiano, distinguendoli dal punto di vista cronologico e tipologico da tutti gli altri indici, trascritti su fascicoli dalla comune filigrana napoletana della sirena in circolo, del tipo Briquet 13884 (Roma-Napoli, primi anni del '500).

La scrittura si dispone su una sola colonna dal f. 46r al f. 58r. L'indice è del tipo che potremmo definire alfabetico perfetto: « A / Actus 122 / Aditus 138 / Aeris optimi indicia 15 / Aes 89 ... ». Al-

5. VECCE, *Iacopo Sannazaro in Francia...*, 58-60.

6. VECCE, *Iacopo Sannazaro in Francia...*, tav. IV; I. SANNAZARO, *De partu Virginis*, a cura di CH. FANTAZZI-A. PEROSA, Firenze 1988, tav. 1.

l'interno di ogni sezione (A, B, C...) le voci vengono disposte alfabeticamente, nell'ordine della seconda lettera, della terza, e così via, secondo un procedimento che oggi a noi potrebbe apparire del tutto naturale, ma che a inizio Cinquecento non lo era ancora. Si trattava infatti del risultato finale di un lavoro svolto attraverso fasi successive, che potremmo riassumere schematicamente al modo seguente: innanzitutto la scrittura sui margini della stampa di tutte le voci, in forma di *notabilia*, che si vorrà in seguito riportare nell'indice; poi la trascrizione intermedia di tutte le voci su schede mobili, disposte alfabeticamente, o su fascicoli di servizio; infine l'ultima trascrizione nell'indice alfabetico. Lungi dall'essere un'operazione neutrale e meccanica, come potrebbe oggi compiere un elaboratore, l'indice di un umanista rappresenta la qualità e la profondità della sua lettura, e coincide in effetti, nella prima fase di composizione dei *notabilia*, con la stessa lettura critica del testo: al tempo stesso può fornirci indicazioni preziose sugli interessi e gli itinerari mentali del lettore.

L'indice albertiano, del tutto anepigrafato, rende possibile l'identificazione del testo e dell'edizione soprattutto grazie ai numeri di riferimento che seguono ogni voce. Tali numeri potevano rinviare, evidentemente, a fogli o a pagine: e la seconda possibilità sembra subito imporsi, dal confronto con l'uso di quelle edizioni alpine che avevano introdotto sistematicamente la numerazione per pagine, o facciate (definite da Aldo *semipaginae*), in opposizione alla numerazione per fogli (definiti da Aldo *paginae*): il tutto al fine di rendere più agevole l'uso dei nuovi indici compilati da Aldo e dai suoi collaboratori, Marco Musuro, Girolamo Aleandro, Lazzaro Bonamico, fra Giocondo.⁷

7. Mentre sono numerosi i sinonimi di foglio (*charta, chartula, folium*), il termine *pagina* resta ambivalente sia per foglio che per singola facciata, e non è frequente l'indicazione precisa di quest'ultima, registrata in Valla (« *paginae* vocamus alteram faciem, ut dicunt, folii »): cfr. S. RIZZO, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma 1984, 28-41 (in particolare 36 n. 2). Poliziano usa *pagina* per foglio, e *dimidia pagina* per facciata (Var. lat. 6337, f. 169r, « *Liber Sexti Placiti p. deesse dimidiam paginam quae in exemplari abrasa cernitur* », nota che 'fotografata' la situazione dell'archetipo Laur. 73, 41, f. 651): v. A. CAMPANA, *Contributi alla biblioteca del Poliziano, in Il Poliziano e il suo tempo*, Firenze 1957, 190 n. 5. E sarà questo l'uso di

Nell'indice sannazariano, il numero più alto compariva per la voce « *Paries si nimis longus 405* », suggerendo un volume di base di almeno 202 fogli. Per il resto, il carattere del tutto peculiare delle voci, disposte in modo da formare un vero e proprio lessico d'architettura, doveva rimandare ad un manuale d'architettura: scartati, per incongruenza nella successione delle voci e della numerazione, Vitruvio e il *De partibus aedium* di Francesco Maria Grapaldi (edito a Parma da Angelo Ugoletto verso il 1494: con un registro di 14 quaternioni e due ternioni, per un totale di 204 fogli), restava da considerare solo il *De re aedificatoria* di Leon Battista Alberti, nell'unica edizione disponibile intorno al 1510, la *princeps* fiorentina del 1485, dedicata da Angelo Poliziano a Lorenzo il Magnifico (= F). Anche il registro di questa stampa porta ad un totale di ff. 204 non numerati, con 26 fascicoli (tutti quaternioni, salvo i due ternioni *e e p*). Al testo dell'Alberti (ff. 2r-203v) si accompagnano la dedica del Poliziano, *Angelus Politianus Laurentius Medici patrono suo S.D.* (f. 1v), l'epigramma finale *Baptista Siculus in auctoris persona ad lectorem* (i f. 204r), e il registro (f. 204v).⁸

Le voci dell'indice redatto dal Sannazaro corrispondono perfettamente al testo albertiano secondo l'*editio princeps*: la numerazione avviene per pagine, ma saltando la lettera del Poliziano al f. 1v,⁹ e cominciando dal f. 2r = p. 1, proseguendo poi con 2v = p. 2, 3r = p. 3, fino a 203v = p. 404 (per errore, l'ultimo numero regi-

strato, il 405, « *Paries si nimis longus* », corrisponde invece a p. 403 = f. 203r).¹⁰

La numerazione delle pagine (o dei fogli) era strumentale e necessaria ad ogni lavoro di compilazione o lemmatizzazione. Nel caso del *De re aedificatoria*, trattato tecnico e pragmatico oltre che teorico, l'operazione si rendeva molto utile anche per la buona considerazione che l'edizione del 1485, testualmente molto corretta, continuò ad avere nel corso del Cinquecento. Se ne può avere un esempio in una copia dell'incunabolo conservata a Firenze presso la biblioteca de I Tatti, con l'usuale « *Ex libris Bernardi et Mariae Berenson* »: all'opera è premesso un fascicolo manoscritto del sec. XVI, di otto fogli, con un *Index super opera Leonis Baptiste Alberti de re aedificatoria / opera Iohannis Boselli*, caratterizzato da numerazione per fogli, omissione della lettera di Poliziano e dell'ultimo foglio col carme di Battista Siculo, e coincidenza testuale assoluta tra *notabilia* nei margini della stampa e voci dell'indice.

Allo stesso modo dovette lavorare Sannazaro: l'indice, composto con le note marginali del suo incunabolo, e poi probabilmente destinato (per le ridotte dimensioni del fascicolo sciolto) ad essere unito al volume per una consultazione più rapida, testimonia una serie di percorsi di lettura che possono in parte spiegarci le ragioni che spinsero l'umanista, nella sua maturità e vecchiaia, a intraprendere lo studio del *De re aedificatoria*. Se smontiamo allora l'indice alfabetico e riportiamo le singole voci ad ogni pagina di appartenenza, avremo l'immagine fedele dell'incunabolo perduto postillato da Sannazaro, dei margini in cui maggiormente si sono stratificati appunti, o segni dell'attenzione dell'umanista.

Il primo rilievo è l'assenza quasi totale di voci relative alle parti storiche o erudite del *De re aedificatoria*. Nel primo libro, dedicato

10. D'ora in avanti le citazioni dall'indice sannazariano (qui pubblicato in appendice) avverranno con il numero di pagina apposto dal Sannazaro, seguito, per comodità di riferimento da parte del lettore, dal numero di foglio dell'incunabolo. La numerazione per fogli dell'*editio princeps* è infatti sempre registrata dall'ed. Orlandi-Portoghesi (da cui s'intendono citati tutti i testi albertiani), e dall'utilissimo *Alberti Index*, bearbeitet von H.K. LÜCKE, München 1975-1979.

Aldo, come ha ben notato P. LEHMANN, *Blätter, Seiten, Spalten, Zeilen, in Erforschung des Mittelalters*, III, Stuttgart 1960, 51.

8. Per notizie sull'edizione basti rinviare a L.B. ALBERTI, *L'architettura [De re aedificatoria]*, intr. di P. PORTOGHESI, testo a cura di G. ORLANDI, Milano 1966, XLVII-XLVIII. Come è noto, Lorenzo si faceva leggere il *De re aedificatoria* da Piero da Bibbiena nel 1485, e quella lettura è stata messa in relazione con il progetto di Poggio a Caiano di Giuliano da Sangallo: M. MARTELLI, *I pensieri architettonici del Magnifico*, « *Commentari* », 17 (1966), 107-11.

9. Non certo per antipatia nei confronti del Poliziano, ma per inutilità della lettera ai fini dell'indice. Anzi, Sannazaro avrebbe potuto sottoscrivere l'elogio poliziano del *De re aedificatoria*: « *Ita perscrutatus antiquitatis vestigia est, ut omnem veterum architectandi rationem et deprehenderit et in exemplum revocaverit* ». Per l'ostilità sannazariana verso Poliziano, v. il mio *Multiplex hic anguis. Gli epigrammi di Sannazaro contro Poliziano*, « *Rinascimento* », 30 (1990), 235-55.

al disegno, Sannazaro salta i primi fogli del prologo, e inizia ad annotare «Lineamentorum ratio 5 (4r)» e «Lineamentum quid 6 (4v)». Dei due elementi fondativi dell'architettura secondo l'Alberti, i *lineamenta* e la *structura* (cioè la fase della costruzione materiale), Sannazaro pone per ora al centro il primo termine, che vale per disegno nel senso di progetto, di ordinamento mentale di luoghi, ritmi, stili; perciò, sparge rade note nelle pagine successive relative alla scelta dei luoghi ideali all'edificazione («Regio 7 (5r) / Numidae cur longaevi 12 (7v) / Regio qualis eligenda 12 (7v) / Aquae optima signa 14 (8v) / Aeris optimi indicia 15 (9r)»: note importanti per il vecchio umanista, che soffrì gravemente nei suoi ultimi anni: e s'intende così anche la citazione della longevità dei Numidi grazie all'assenza di rigidi inverni, tratta da Appiano *Pun.* 71), riprende infine la precedente definizione albertiana del disegno descrittivo (*perscriptio*): «Erit ergo lineamentum certa constansque perscriptio concepta animo, facta lineis et angulis perfecta que animo et ingenio erudito» (f. 4v: con la variante *praescriptio* in F). Sui margini della p. 20 (11v) Sannazaro dovette riportare tutti gli elementi del disegno esposti tecnicamente dall'Alberti: «Angulus / Linea / Circulus / Corda quid / Sagitta / Radius / Centrum / Diameter». Seguono voci tecniche relative ad elementi di costruzione: i fondamenti delle colonne e il disegno delle pareti (27 = 15r), le parti della colonna (basamenti, piedistalli, capitelli) con le loro proporzioni (28 = 15v), le tipologie di tetti (29-30 = 16r-v), le finestre e le porte e le nicchie, con i loro numeri ed intervalli (32-34 = 17v-18v), gli archi e le scale (35-36 = 19r-v).

Anche nel secondo libro sui materiali da costruzione emerge la volontà di capire la pratica dell'architettura, per poter sovrintendere e collaborare forse di persona al lavoro di architetti e operai: Sannazaro rileva «Paranda quae sint 43 (23r)», e meticolosamente inserisce nell'indice alfabetico i materiali che sarà necessario procurarsi, e mettere a disposizione dei tecnici: il legno (45 = 24r), la pietra (54 = 28v), la pozzolana e i mattoni (58 = 30v), la calce e il gesso (61-62 = 32r-v, con il ricordo di abitudini costruttive osservate durante i viaggi in Francia, forse con fra Gio-

condo, «Calx ex conchyliis et ostreis», che corrisponde al testo albertiano: «In Gallis, apud maritimas Eduorum regiones calcem lapidis inopia ex ostreis conchiliisque efficiunt»), la sabbia (65 = 34r).

Appare ancora più densamente annotato il terzo libro sull'esecuzione dell'opera. All'inizio, in corrispondenza della trattazione albertiana della squadra, fondata sul triangolo rettangolo dai lati 3, 4 e 5, Sannazaro inserisce nell'indice due voci singolari, che sono indicative della possibilità di collegamenti mnemonici ad altri testi, ad altri autori, anche solo in fase di annotazione marginale: «Archimedis norma / Norma Pythagoras / Pythagorae norma 70 (36v)». Mentre la prima voce è cancellata con un tratto di penna, nella seconda il nome di Pitagora è scritto sopra una rasatura, da cui emerge un originario *Archimedis*. La correzione era giusta: la scoperta del cosiddetto triangolo sacro era attribuita a Pitagora, e non ad Archimede. Ma quel che colpisce è che nel testo dell'Alberti non si fa né il nome di Archimede, né quello di Pitagora. Sannazaro rinviava a memoria a Vitruvio, IX, pr. 6, «Item Pythagoras normam sine artificis fabricationibus inventa ostendit», ma dopo aver confuso con il passo successivo su Archimede, IX, pr. 9, «Archimedes vero cum multa muranda inventa et varia fuerint...». Prevale comunque l'interesse pratico, con le note sulle fondamenta (74 = 38v), e le pietre (75 = 39r). Fittamente postillata doveva essere la pagina dedicata alla costruzione del muro. «Podium sive suggestum / Procinctus / Corona / Ossa / Complementa / Corium seu cortex / Structurae genera / Structura ordinaria / Reticulata structura / Incerta structura 79 (41r)»; e nelle pagine successive proseguiva l'annotazione di termini tecnici, usati in senso specifico dall'Alberti, fino agli elementi necessari a tenere legati gli elementi di una parete: «Latericius paries / Ansaec quid / Claviculi / Ferrum / Aes / Ansaec lignae in lapidibus / Ferrum ne corrumpatur / Aes ne corrumpatur 89 (46r)»: problema importante non solo negli edifici di nuova costruzione, ma anche nei restauri di edifici preesistenti, o soggetti a difficili condizioni di conservazione ambientale, come la villa di Mergellina e il sacello di San Nazario. Quanto alla copertura, Sannazaro

ricorda i tipi di arco che è possibile voltare, « Arcus rectus / Arcus comminutus / Arcus acutus 95 (49r) », e contestualmente leggeva la dichiarazione d'intenti albertiana che in effetti poteva averlo spinto a questo lavoro di ricognizione del lessico architettonico, rinnovato rispetto alla tradizione antica, e soprattutto al non sempre chiaro Vitruvio: « Fingenda mihi erunt nomina, quo sim quem esse me his libris maxime elaborandum institui, facilis et minime obscurus » (96 = 49r). Ma la stessa novità del lessico poteva indurre in errore, nonché Sannazaro, i curatori dell'edizione del 1485: al riguardo dei generi di volta (a botte, a crociera, sferica), Sannazaro inserisce nell'indice la voce errata « Camera 97 (50r) », invece di *camura* (crociera), errore che corrisponde alla lezione di F, e che si sarebbe potuto emendare leggendo lo stesso termine (stavolta in forma corretta *camura*) in altri luoghi albertiani (ff. 51r e 126r-v). Intanto si verifica un nuovo incontro (a memoria) col testo di Vitruvio, nella voce « Pumex pompeianus 98 (50v) », dove *pompeianus* è aggiunta non albertiana, ma derivata da Vitruvio II 6, 2: « Ideoque tunc quae spongia sive pumex pompeianus vocatur [...] ».

Il quarto libro, incentrato sulla città e sulle opere di carattere universale, doveva risvegliare un interesse almeno retrospettivo in chi aveva collaborato un tempo ai programmi di rinnovamento urbanistico e monumentale della Napoli aragonese, con Alfonso duca di Calabria. E la principale realizzazione di Alfonso, il compimento del circuito delle mura,¹¹ trova la sua eco nelle voci relative a « Urbs quae capacissima quaeve tutissima sit / Moeonium ratio 119 (61r) », « Turrium intervalla 121 (62r) », cui si aggiungono le altre grandi opere pubbliche, le strade, i ponti, le fognie, il porto (un segno di rinvio isola in particolare le voci « Viae militares et non 122 (62v) », « Viae intra urbem / viae extra urbem 123 [63r] »). Si inserisce anche una nota di carattere politico e morale, « Aegyptus nunquam libera III (57r) », che rinvia ad una più ampia citazione albertiana da Flavio Giuseppe, *Bellum Iudai-*

11. O. MORISANI, *Letteratura artistica a Napoli tra il '400 ed il '600*, Napoli 1958, 32-33; R. PANE, *Il Rinascimento nell'Italia meridionale*, II, Milano 1975, 7-34.

cum, I, 24-25: « Hanc tamen regionem tam munitam tam fertilem, ut cunctos mortales pascere, deos ipsos excipere hospitio salvare que posse gloriantur, nunquam fuisse omni ab aevo liberam testatur Ioseph ». Possiamo immaginare quale significato, del tutto attuale, potesse dare a queste parole chi aveva visto la fine della dinastia aragonese a Napoli, l'inizio di un dominio straniero su una terra pure straordinariamente munita, e dotata di favorevoli condizioni climatiche.

Nel quinto libro, dedicato alle opere di carattere particolare, gode attenzione singolare la descrizione della casa, definita dall'Alberti piccola città, e di cui Sannazaro rileva le voci relative a « Coenacula / Vestibulum / Aditus / Coenacula / Cellae 138 (70v) ». Dopo altre voci sulle dimore regie, i templi, le palestre, le scuole, gli ospedali, il senato, gli accampamenti militari, i magazzini, i cantieri, il maggior interesse va alla descrizione della villa rustica, « Rusticana aedificia 165 (84) », con attenta registrazione di « Culina / Septa armamentaria / Palumbaria / Aviaria / Leporaria / Bubilia / Equilia / Gallinaria 167-69 (85r-86r) ». Si passa poi alla villa signorile, « Villa herilis 171 (87r) », e alla sua suddivisione, « Coenacula / Porticus / Focus / Coquina / Ginecium 173-75 (88r-89r) », alla minuziosa assegnazione degli alloggi fra « Seniores / Pretextati / Hospes / Ministri / Curatores / Ancile / Cubicularii / Triclinarii / Stabularii 176 (89v) », alle parti di servizio, « Cella vinaria et olearia / Foenile 177 (90r) ». La villa dell'Alberti, luogo di rifugio e meditazione, di tranquillità intellettuale, doveva guidare Sannazaro nella ristrutturazione della sua villa di Mergellina.

Il libro sesto porta il discorso sugli ornamenti degli edifici, tema dominante fino a tutto il nono libro. Sannazaro annota subito tutta la terminologia tecnica degli strumenti necessari allo spostamento delle pietre, e segue in fondo la linea linguistica dell'Alberti, creatore di nuove parole per nuove macchine, e critico dell'opera vitruviana corrotta nel testo e nell'interpretazione:¹² ma

12. G.C. ARGAN, *Il trattato De re aedificatoria*, in *Convegno internazionale indetto nel V centenario di L.B. Alberti*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1974, 43-54.

andrebbe ricordato al proposito anche l'antico sodalizio con fra Giocondo, esperto interprete di problemi tecnici e strumentali. Scorrono nell'indice le voci « Axeclela quid / Rotae et vectis ratio / Rotuli et rotae / Axes / Ciccleolae / Trociearum ratio / Cocleae ratio / Regula / Forceps / Impleolae / Cuneoli 198-203 (99-103r) »: Sannazaro traccia anche schematici disegni della tenaglia e dei cunei, in corrispondenza di testi albertiani senza disegni, ma con descrizioni di forme di lettere: « Forma forcipis ex littera X [...] ferreis cuneolis quorum duo ad D litterae similitudinem finiuntur ». E risalta in particolare una delle rare note non tecniche di quest'indice, « Mercurius cur divinus 199 (101r) », dove il testo di base recita: « Mercurium ferunt vel maxime ob hanc rem divinum habitum, quod nullo signo manus, sed solis verbis, quae diceret ita diceret, ut plane intelligeretur »: quel che a Sannazaro poteva apparire la massima aspirazione dell'umanista, il misurare l'intera realtà, nella teoria e nella prassi, con la sola forza semantica della parola.

Tra gli ornamenti, le parole dell'architettura, Sannazaro riserva un posto dominante nel suo indice alla colonna, e alla definizione delle sue parti: « Axis linea seu medianum perpendiculum / Finitor linea / Proiecturae columnarum / Retractiones columnarum / Nextrum / Columnarum venter 214 (108v) ». Le note sulle colonne si infittiscono anche nel libro settimo sul tempio, libro fondamentale per l'impostazione generale della chiesa di Santa Maria del Parto: i capitelli, le basi, gli ordini (dorico, ionico, corinzio), il toro e le modanature, con un lessico non vitruviano, puntualmente ripreso da Sannazaro: « Particularum ornamenta / Fasceola / Rudens seu hederæ / Canaliculus / Gulula / Undula 236 (119v) ». Un segno di richiamo attira l'attenzione su una voce isolata, « Columnarum ponendarum ratio 245 (124r) », che corrisponde alle regole pratiche per la disposizione delle colonne, a seconda dell'ordine. Segue una serie di postille attente all'esecuzione dei pavimenti e delle pareti, le coperture (consigliate a volta nei templi dall'Alberti), i timpani, le finestre, le porte e i loro battenti, le nicchie, i colonnati: ed emergono note significative per il rinnovamento del gusto architettonico agli inizi del XVI

secolo, come « Aram unam an plures in templis ponere praestet 256 (129v) », che rinvia al vagheggiamento albertiano del cristianesimo primitivo, per il quale « unica tum quidem erat ara »; o ancora « Basilicae rotundae ratio », che lascia intendere la propensione umanistica, carica di valori simbolici, per le strutture a pianta centrale, tra Bramante e Giuliano da Sangallo.

La trattazione del tempio come luogo di culto è destinata, nella lettura di Sannazaro, a saldarsi alla trattazione dei monumenti e dei sepolcri, se fin dall'inizio il progetto di Santa Maria del Parto poté prevedere, come la cappella di Giovanni Pontano, anche il luogo di sepoltura dell'umanista. Dall'ottavo libro Sannazaro annota la voce « Sepulchra 272 (137v) », laddove l'Alberti descriveva le tombe che occorrono ai viandanti fuori le città, lungo le vie pubbliche, come era il caso del sepolcro cosiddetto di Virgilio. Alla nota « Sepulchrorum moles 281 (142r) » corrisponde l'idea del mausoleo, del sepolcro senza basamento, o dell'area quadrata sopraelevata cui si sovrappone una struttura a pianta circolare: e una 'mole' doveva apparire, a lavori eseguiti, l'ambiente quadrato in cui sarebbe stata posta la tomba del poeta in Santa Maria del Parto, sotto un'antica torre preesistente che veniva a saldarsi alla navata della chiesa. Importano ancora, nell'architettura funeraria, le epigrafi, e le « Aegyptiorum litterae 283 (143r) », i geroglifici per i quali anche nell'indice erasmiano Sannazaro sembra manifestare tanto interesse, in sintonia con l'ambiente di Aldo che nel 1505 aveva dato alle stampe gli *Hieroglyphica*.

Dopo note di carattere urbanistico (le strade, le porte, il foro, l'arco di trionfo, i teatri, i portici, i comizi e la curia, le terme), si torna alla casa privata nel nono libro: e Sannazaro legge ora il nucleo dell'estetica albertiana, con la definizione dell'edificio come un organismo naturale in cui la bellezza è data dalla perfetta armonia e proporzione fra le parti e il tutto: « Concinnitas quid / Pulchritudo quid 327 (165r) », e vale la pena leggere anche il testo corrispondente: « Est quidem concinnitatis munus et paratio partes, quae alioquin inter se natura distinctae sunt, perfecta quadam ratione constituere, ita ut mutuo ad speciem respondeant ». L'Alberti, come è noto, opera un'estensione universale, dal pun-

to di vista semantico, del termine *concinntas*, desunto dal lessico retorico, dall'*Orator* di Cicerone al *De vera religione* di Agostino: e spiega l'armonia delle parti dell'edificio, concepibile secondo moduli matematici, con elementi tratti dalla teoria musicale.¹³ Il procedimento piace molto anche a Sannazaro, che trascrive nell'indice tutte le definizioni tecniche degli intervalli musicali: «*Harmoniae ratio / Sesquialtera / Diapente sesquialtera / Sesquitertia / Diatesseron sesquitertia / Diapason dupla / Diapason diapente tripla / Disdiapason quadrupla / Tonus sesquioctavus 330 (166v)*». Prosegue con l'annotazione dei luoghi matematici e geometrici, «*Numeri paris et imparis ratio 328 (165v)*», «*Numeri harmoniarum qualiter architecti utuntur 323 (168r)*», «*Arithmetica 334 (168v)*», fino alla teoria dei 'medi proporzionali', «*Mediocritates / Geometrica mediocritas / Musica mediocritas 334-35 (168v-169r)*». Torna la trattazione delle colonne, secondo i nuovi criteri di proporzionalità, assimilate al corpo umano: «*Corynthiarum ratio / Doricarum columnarum ratio / Ionicarum columnarum ratio 336 (169v)*»; e stavolta Sannazaro isola con un segno di richiamo la voce «*Columnnarum ponendarum ratio*». Altri segni pongono in evidenza le voci «*Vitia quae architectus vitare debeat 338 (170v)*», e «*Consilium optimum 341 (172r)*», che corrispondono al testo albertiano: «*Haec igitur vitia ut vitentur, iterum atque iterum admoneo, priusquam opus aggrediare, totam rem et ipse tecum pensites et una peritos consulas, exemplaribus ad modulos diductis*»; come se emergesse la preoccupazione, da parte dell'umanista, di poter seguire da vicino, ed eventualmente controllare, il lavoro dei tecnici.

Infine il decimo libro, dedicato alle acque e agli elementi ambientali, a questioni di restauro e conservazione, produce un numero considerevole di voci nell'indice, segno evidente di una lettura interessata alla conservazione degli edifici già esistenti a Mergellina, nelle vicinanze di una sorgente e della riva del mare. La sorgente alle falde della collina di Posillipo, in particolare, richiamava la nota «*Fontes optimi qui 366 (184v)*», che corrispon-

13. PORTOGHESI, INT. ad ALBERTI, *L'architettura...*, XXXIII.

deva nell'Alberti ad un richiamo ippocratico dal *De aquis*, 7: «*Eas quidem quae a monticulorum radicibus scaturiant putabat Hippocras esse omnium optimas*». Per l'umanista è ancora questione di lessico, di terminologia: e vengono riportate nell'indice tutte le voci tecniche usate dall'Alberti, soprattutto se traslate da altri campi linguistici, come in questo caso dall'ambito giuridico: «*In-cile 369 (186r)*», «*Aquarum ductus partes / Rivus / Rivi structilis partes / Septa in ductibus aquarum / Castella in ductibus aquarum / Specus in ductibus aquarum / Calix in aquarum ductibus 373 (188r)*». Infine, le ultime pagine generano curiose annotazioni dei rimedi contro gli insetti (mosche e zanzare), l'umidità, il caldo, il freddo, i pericoli di crolli per terremoto o instabilità del suolo.

In conclusione, dall'analisi dell'indice emerge una lettura del *De re aedificatoria* attenta soprattutto agli aspetti pratici dell'edificazione, come se Sannazaro intendesse formarsi un bagaglio di conoscenze da utilizzare nel confronto con chi poteva essere più specializzato nel campo: e l'indice serviva al rapido reperimento di temi e argomenti. Vengono quasi del tutto omesse le parti retoriche del trattato, come le digressioni storiche, le citazioni erudite da testi antichi, latini o greci; e si conferma invece un interesse linguistico per la terminologia tecnica, soprattutto dove Alberti innova contro la lezione di Vitruvio, abolendo un termine greco usato impropriamente in favore di parole latine, desunte da altri campi semantici e portate ad esprimere concetti nuovi. Se questo secondo aspetto è più vicino alla formazione umanistica di Sannazaro, e al suo costante interesse anche linguistico per il latino (riflesso ad esempio nella critica ai testi classici scoperti in Francia, o nel lungo lavoro correttorio al *De partu Virginis*), il primo aspetto, quello del dilettante d'architettura, appare in parte inedito, e doveva essere finalizzato alla realizzazione pratica di un edificio. Viene da pensare naturalmente alla chiesa di Santa Maria del Parto e alla trasformazione di un'antica cappella votiva scavata nella roccia a picco sul mare (il sacello di San Nazario) in un mausoleo personale, memoria ai posteri come lo era il sepolcro antico che la tradizione attribuiva a Virgilio, ai piedi della

grotta di Pozzuoli. I recenti studi di Birgit Laschke e Marc Deraux hanno confermato la presenza di Sannazaro nella fase progettuale dell'opera, che prevedeva il restauro e consolidamento di parti preesistenti e la costruzione di nuove strutture, attraverso l'esistenza di un *disegno* del Sannazaro (così definito nei documenti dell'ordine dei Serviti, eredi della chiesa) da intendere non nel senso letterale di pianta e alzato, ma come un progetto generico, una descrizione dell'edificio e del mausoleo che si voleva realizzare.¹⁴

La lettura dell'opera architettonica di Alberti appare congeniale all'umanesimo di Sannazaro anche per la generale impostazione metodologica nei confronti dell'antico: è necessario non il puro e semplice recupero delle leggi armoniche e dei principi costruttivi dell'antichità, ma la restituzione storica integrale, che può andare oltre nell'elaborazione di nuove 'parole'. Non sarebbe quindi fuori di luogo proporre una più generale convergenza fra i due umanisti, sulla base della conoscenza sannazariana di altre opere dell'Alberti, anche solo per il cammino parallelo che portò all'elaborazione della più bella prosa del Quattrocento, dai libri della *Famiglia* alle prose dell'*Arcadia*. Al di là di espliciti rapporti testuali, basterebbe ricordare che Sannazaro conosceva ad esempio le prove bucoliche dell'Alberti, se, come ha indicato Velli, inseriva il personaggio di Tirsi nel breve catalogo della poesia bucolica moderna nell'XI prosa dell'*Arcadia*; ricordando d'aver superato Crisaldo (Francesco Arsochi) figliuolo di Tirreno (Girolamo Benivieni), Silvio (Petrarca), Idalogo e Ameto (Boccaccio), il vecchio Opico (forse Pietro Iacopo De Iennaro) afferma: «Solamente nel saettare fui superato da un pastore che avea nome Tirsi; e questo fu per cagione che colui, avendo uno arco fortissimo con le punte guarnite di corno di capra, possea con più securità tirarlo che non faceva io, il quale, di semplice tas-

14. B. LASCHKE-M. DERAMAX, «Maroni musa proximus ut tumulo». *L'église et la tombe de Jacques Sannazar*, «Revue de l'Art», 95 (1992), 25-40. Ma si legga la sempre bella lettura di B. CROCE, *La tomba di Iacopo Sannazaro e la chiesa di Santa Maria del Parto*, «Napoli nobilissima», 1 (1892), 68-76, poi rielaborato in *Storie e leggende napoletane*, Milano 1990, 209-30 (1 ed., Bari 1919).

so avendolo, dubitava di spezzarlo; e così mi vinse».¹⁵ Ora, l'Alberti compose due elegie di carattere pastorale, *Mirzia* e *Agilitta*, e due egloghe volgari, *Corimbus* e *Tirsi*: l'ultima, cui probabilmente allude Sannazaro, è conservata unicamente dal manoscritto dell'Harvard University Library, Cod. Typ. 24, ff. 63r e sgg.,¹⁶ dopo l'*Ippolito* e *Leonora*, un testo che (trascritto qui da Felice Feliciano) troviamo a Napoli negli anni Settanta (gli anni della maturità di De Iennaro, e della prima formazione di Sannazaro), nel Magliabechiano xxv 626, copiato verso il 1470 a Napoli forse da Angelo Manetti.¹⁷ Più significativo è il fatto che per ben due volte il romanzo albertiano della *Deifira* si accompagni al nome di Sannazaro: nell'Ambrosiano Trotti 141 (*Arcadia* e *Deifira*),¹⁸ e soprattutto (rielaborato da Angelo Caracciolo) nel Vaticano lat. 9371, che unisce egloghe isolate di De Iennaro (confluite nella *Pastorale*, I, IV, V, VIII), di Sannazaro (poi nell'*Arcadia*, I, II, III, VI, VIII, IX), di Rustico Romano (*Che fai Thelemo in questa riva strana*).¹⁹

Alla memoria di quei testi albertiani ora Sannazaro era in grado di aggiungere il *De re aedificatoria*: ma la lettura del trattato giungeva alla fine di un percorso che aveva visto un interesse costante nei confronti dell'architettura, delle arti figurative e plastiche, congiuntamente alla passione per l'archeologia, l'antiquaria, la ricerca epigrafica.²⁰ Elementi architettonici compaiono saltua-

15. Per le identificazioni dei pastori, E. SACCONI, *L'«Arcadia»: storia e delineamento di una struttura*, in *Il «soggetto» del «Furioso» e altri saggi fra Quattro e Cinquecento*, Napoli 1974, 14; per Tirsi, G. VELLI, *Tra lettura e creazione: Sannazaro, Alfieri, Foscolo*, Padova 1983, 7-8; per Tirreno, la proposta è di F. ERSPAMER, nell'ed. dell'*Arcadia*, Milano 1990, 205.

16. L.B. ALBERTI, *Opere volgari*, ed. C. GRAYSON, II, Bari 1960, 25-27, 387; L.B. ALBERTI, *Rime*, ed. G. GORNI, Milano-Napoli 1972.

17. ALBERTI, *Opere volgari*..., III, 275-90, 401-02.

18. M. CORTI, *Un nuovo codice dell'Arcadia di J. Sannazaro e della Deifira di L.B. Alberti*, «Giornale storico della letteratura italiana», 140 (1963), 92-98.

19. P.O. KRISTELLER, *Iter italicum*, II, London-Leiden 1967, 328; G. VILLANI, *Per l'edizione dell'Arcadia del Sannazaro*, Roma 1989, 38.

20. In effetti, oltre il saggio di F. NICOLINI, *L'arte napoletana del Rinascimento e la lettera di P. Summonte e a M.A. Michiel*, Napoli 1925, 41-64, quest'aspetto non è stato ben considerato dagli studiosi, né da Pane né da Morisani, *Letteratura artistica*..., 50 (che per Sannazaro dice «conoscenza da esperto e non critica»). Rinvio

riamente nell'*Arcadia* per il tempio di Pales (pr. III), il sepolcro di Androgeo (pr. V), il tempio di Pan, «una spelunca vecchissima e grande, non so se naturalmente o se da manuale artificio cavata nel duro monte» (pr. X), il sepolcro di Massilia, «bella piramide in picciolo piano sovra una bassa montagna posta, fra due fontane di acque chiarissime e dolci, con la punta elevata verso il cielo in forma d'un dritto e folto cipresso; per le cui latora, le quali quattro erano, si potevano vedere molte istorie di figure bellissime» (pr. X), la descrizione di Napoli col «grande circuito de le belle mura», il «mirabilissimo porto», le «alte torri, i ricchi templi, i superbi palazzi, i grandi e onorati saggi de' nostri patrizi, e le strade piene di donne bellissime e di leggiadri e riguardevoli gioveni» (pr. XI), il rilievo del tempio dei Dioscuri nell'immagine del dio fluviale Sebeto, e gli acquedotti della città (pr. XII), un «tugurio» che potrebbe identificarsi con la villa di Poggioreale (pr. XII), e infine la cappella del Pontano (egl. XII).²¹

In questi stessi anni Sannazaro raccoglieva in un suo schedario di antichità romane, il *Repertorium rerum antiquarum* del Viennese lat. 9477, anche testi relativi all'architettura dai *Fasti* di Ovidio, dal *De lingua latina* di Varrone, dall'*Historia naturalis* di Plinio il Vecchio. Il primo capitolo, *Urbs* (ff. 1r-3v, 5r-v), proponeva, nell'insieme delle schede e delle citazioni, una ricostruzione urbanistica della Roma antica, i suoi templi, i suoi edifici pubblici, le strade, le porte. Il capitolo *Funera et sepulcra* (f. 37r) presenta alcune note sulla costruzione dei monumenti sepolcrali, mentre il capitolo *Cultus vitae* (f. 35r) inizia con un sommario da Varrone, *De lingua latina* 5, 160-62:

comunque al mio *Iacopo Sannazaro in Francia ed alcune opere dell'atelier di Bourdichon*, «Revue des Archéologues et Historiens d'Art de Louvain», 16 (1983), 120-27.

21. L'identificazione del rilievo del tempio dei Dioscuri nel testo sannazariano è merito di Erspamer nella cit. ed. dell'*Arcadia*, 25, 219-20. Sul pronao di quel tempio, assunto in età umanistica quasi a simbolo della città e della sua continuità con l'antico, e poi distrutto dal terremoto del 1688, v. L. CORRERA, *Il Tempio dei Dioscuri a Napoli*, «Atti della r. accademia di archeologia lettere e belle arti di Napoli», 23 (1904), parte II, 210-27; B. CAPASSO, *Napoli greco-romana*, Napoli 1905, 79-81. Per tutto il finale dell'*Arcadia*, e la proposta che il *tugurio* sia Poggioreale, cfr. il mio *Una chiosa per l'Arcadia*, «Filologia e critica», 16 (1991), 432-40.

Edes primum in plano unde dictae, quod adibantur plano pede facile, nam postea gradus anteducti, itaque ascendebatur ad eas, non adibantur.

Cavum edium locus in edibus dicebatur qui patulus relinquebatur intra parietes qui ad comunem omnium usum. Testudines ab animalis similitudine, ut in castrensibus tentoriis, si in testudinem media relictum patens ad lucem admictendam impluvium dicebatur quod deorsum quo impluebat. Compluvium quod sursum qua compluebat. Tuscanicum dicebant cavum edium tuscanico more, quo postea id facebant. Atrium seorsum dicebant ab Atria Tusciae civitate sumptum.

Cellas dicebant quae in usum condendi et reponendi utilitatis causa, hae fiebant circum cavum edium generatim. Poenarium dicebant ubi poenus, ubi cubabant cubiculum, ubi cenabant cenaculum, haec omnia antiquis in plano, postea in superiore parte cenitare ceperunt, unde universa superioris domus cenacula dicta, postquam plura ex his facere ceperunt.

Infine, uno degli ultimi capitoli, *Edificatio* (f. 51r), è direttamente dedicato all'architettura, con un *collage* di testi da Ovidio, Varrone, Plinio il Vecchio, Marziale col commento di Domizio Calderini: e vale la pena rileggere la parte desunta dai *Fasti*, in particolare dalla descrizione del tempio di Vesta, 6, 261-82, ripresa sia nel capitolo *Religio* (f. 10v) che in *Edificatio*:

(10v) Edes eius numinis rotunda omnino, forte alia templa non omnino rotunda, sed ita posita ut quadrata intus exteriori parte rotunda, primum a Numa muro crateo viminibus contexto posita tecto e stipula, quadagesimum post annum a condita urbe postea temporibus Ovidii manet. Structura eorum temporum aereo tecto exhedita atrium etiam habet eo tempore, quem pro regia ipsa Numa habuit. Signum nullum ipsius numinis in templo, quod ignis nulla figura omnino est, tholum habet.

(51r) Prima antiquis structura muros vimine a crate tecta ducunt stipula, postea tecta et aere in templis. Templa habent tholum in medio, puto apicem ex aere rotundum per gradus in acutum desinentem: nam templa in medio foramen habent maius quod tholo integitur. Foramine lux inducitur. Tholo ab hymbre defenditur edes. Templis eius usus, quod fenestris et cavis minui religio adstantium videretur fortasse id excogitatum. Templa undique septa ne animi distineantur sintque ad unum studium adorandi intenti antiquissimis temporibus. Focus in primis edibus in vestibulo forte unde ei appellatio quasi focus Vestae dicitur.

Oltre l'*Arcadia*, e anzi contemporaneamente alla seconda redazione dell'opera e alla compilazione del *Repertorium*, Sannazaro continuò ad approfondire le proprie esperienze artistiche ed antiquarie, al tempo delle passeggiate archeologiche con fra Giocondo, avvenute alla fine del 1489 fra Pozzuoli, Mola e Gaeta.²² Il 4 e il 6 marzo 1492 il poeta fece rappresentare in Castel Capuano due farse, *La presa di Granata* e *Il trionfo della fama*, curando probabilmente l'impianto delle complesse scenografie, tutte eseguite « a modo antiquo » e accuratamente descritte dallo stesso Sannazaro nelle prose che precedono i testi delle farse.²³ Per *La presa di Granata*, « in mezo de ditta sala fu collocato un templo bellissimo, fatto a modo antiquo, sopra vinte colonne, con multi ornamenti dintorno »: e sappiamo che lo dipinsero Carluzzo da Padova e Costanzo Lombardo, lo stesso pittore che eseguiva gli affreschi storici alla Duchesca.²⁴ Per *Il trionfo della fama* fu allestito « un grande arco trionfale, fatto con colonne e con sculture all'antiqua, con una iscrizione che conteneva le laude delli Ser.mi S.ri Re e Regina de Castiglia », un arco che quindi riecheggiava non solo gli antichi modelli romani, ma anche il più moderno arco di Alfonso d'Aragona in Castelnuovo; la macchina scenografica rimase nascosta fino all'ultimo sotto drappi di raso, calati i quali cominciarono ad uscire i personaggi della farsa: Pallade, la Fama, Apollo. La Fama, a sua volta, apparve su un carro trionfale tirato

22. Sulle gite antiquarie di Sannazaro, N. BARONE, *Le cedole di tesoreria dell'Archivio di Stato di Napoli dall'anno 1460 al 1504*, « Archivio storico per le provincie napoletane », 10 (1885), 6-7, 16; E. PERCOPO, *Nuovi documenti sugli scrittori ed artisti dei tempi aragonesi*. VIII. *Fra Giocondo da Verona*, « Archivio storico per le provincie napoletane », 19 (1894), 376-82 (in particolare 360); L.A. CIAPPONI, *Appunti per una biografia di Giovanni Giocondo da Verona*, « Italia medioevale e umanistica », 4 (1961), 131-58; G.P. LEOSTELLO, *Ephemeridi de le cose fatte per el duca di Calabria*, nel cod. Par. it. 414, f. 203v (ed. da G. FILANGIERI, *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle provincie napoletane*, 1, Napoli 1883, 283).

23. I. SANNAZARO, *Opere volgari*, a cura di A. MAURO, Bari 1961, 276-95. Sulle farse, M. BERSANI, *Un contributo allo studio della lingua di Sannazaro: le farse*, « Studi di grammatica italiana », 11 (1982), 89-99; *Alla ricerca dello specifico testuale nelle « Farse » del Sannazaro*, « Lettere italiane », 34 (1982), 506-29; *Farsa, intermezzo, glionmero. Appunti sul teatro del regno aragonese di Napoli*, « Studi e problemi di critica testuale », 26 (1983), 59-78.

24. NICOLINI, *L'arte napoletana*..., 248.

da « dui elefanti puro grandi ligati con certe catene », condotti da « dui giganti molto alti, armati al modo antiquo, con torache, ma con le gambe e con le braccia nude, e dal piede insino in la testa tutti li membri corrispondano ». Elefanti e giganti erano naturalmente finti, e il poeta ebbe allora a collaborare con un grande scultore, che gli preparò i due giganti sul modello di statue antiche con « sei canne di canavaccio e dui linzola vecchie »: Guido Mazzoni, autore del celebre gruppo del Cristo morto nella chiesa di Monte Oliveto.²⁵ La rinascita teatrale nella Napoli aragonese, in cui Sannazaro è pienamente coinvolto nella scrittura delle *Farse*, imponeva anche il problema della creazione degli spazi convenienti alla rappresentazione: in una parola, la costruzione del 'teatro', spazio classico che era necessario reinventare sulla base dei testi antichi. L'inizio della fortuna a stampa di Vitruvio sembra legarsi proprio alla ripresa dell'attività teatrale nella Roma di Pomponio Leto, come rivela la lettera dedicatoria di Sulpizio da Veroli all'*editio princeps* romana (1486-1492), in cui si sprona il cardinal Riario alla costruzione d'un teatro stabile.²⁶ Ermolao Barbaro, sempre a Roma, inseriva nelle *Castigationes Pliniana*e la spiegazione tecnica (fornitagli da fra Giocondo) del funzionamento del teatro mobile di Curione descritto da Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia*, XXXVI, 117).²⁷ E lo stesso Giocondo tenterà una ricostruzione ideale del teatro antico nelle tavole della sua edizione di Vitruvio del 1511 (v, 6 e 8), sulla suggestione forse dei testi d'anfiteatro visti in Campania, a Minturno o Capua (e si le-

25. PERCOPO, *Nuovi documenti*... « Archivio storico per le provincie napoletane », 18 (1893), 784-790, doc. III: era un mandato di pagamento, dalle *Cedole di tesoreria* (CXLV, 1141), datato al 15 aprile.

26. M. TAPURI, *Cesare Cesariano e gli studi vitruviani nel Quattrocento*, in *Scritti rinascimentali di architettura*, a cura di A. BRUSCHI, Milano 1978, 394-97; L.A. CIAPPONI, *Fra Giocondo da Verona and his edition of Vitruvius*, « Journal of the Warburg and Courtauld Institutes », 47 (1984), 72-73.

27. L'incontro sarebbe databile al 1490: CIAPPONI, *Appunti*... 143; HERMOLAI BARBARI *Castigationes Pliniana*e et in *Pomponium Melam*, ed. G. Pozzi, 1, Padova 1973, CXXI-CXXII; III, Padova 1979, 1297 (*Cast. Plin.* II, XXXVI, 3). Per i rapporti tra Barbaro e l'ambiente napoletano di Pontano e Francesco Elio Marchese, cfr. BARBARI *Castigationes*..., I, CXIX-CXXII; VECCE, *Esercizi di traduzione*..., II..., 117-28.

gherà a quelle ricognizioni l'epigramma di Sannazaro *In theatrum Campanum*, II, 41).²⁸

La presenza di fra Giocondo a Napoli tra 1489 e 1494 dovette anche aiutare Sannazaro nella lettura di Vitruvio, testo attentamente studiato ed emendato dal frate, ma citato nel *Repertorium* (probabilmente anteriore agli anni '90) solo una volta, e di seconda mano, attraverso il commento del Calderini a Marziale: «Libri auctore Vitruvius oleo cedrino tincti nec tineas nec cariem timent» (f. 35v: Calderin. in *Martial.* v, 6, 15 = *Vitr.* II, 9, 13). Eppure, a Napoli Vitruvio era ben presente, anche con importanti manoscritti, come il Magliabechiano xxvii, 5, copiato da Antonello Ferrario nel 1453;²⁹ e la leggenda alfonsina del Panormita ci racconta del codice richiesto dal Magnanimo, che sembrò preoccuparsi più dell'aspetto che del contenuto: «Cum inclytam illam arcem Neapolitanam instaurare instituisset, Vitruvii librum, qui de architectura inscribitur, afferri ad se iussit. Allatus est [...] Vitruvius meus ille [...] sine ornatu aliquo, sine asseribus: quem rex simul atque inespexit, non decere hunc potissimum librum, qui nos quomodo contegamur, tam belle doceat, detectum incedere, eumque mihi per quam polite ac subito cooperri mandavit».³⁰

L'incontro diretto con la terminologia di Vitruvio avviene invece nell'epigramma di Sannazaro *In Vetustinum* (I, 41), «Emit sepulchro praedium Vetustinus», lungo componimento di giambi feroci contro un Vetustino che, intrapresa la costruzione del proprio sepolcro, si improvvisa architetto alla moda antica, conducendo vita miserrima per risparmiare il denaro necessario (l'abitazione «tribus scandulis», al v. 6, rinvia agli «scandulis robusteis aut stramentis» di Vitruvio, II, I, 4, con cui si coprivano le case primitive), e correndo ogni giorno, al primo mattino, «ad archi-

28. V. FONTANA, *Giovanni Giocondo e Iacopo Sannazaro a Mola e a Gaeta nel 1489*, «Napoli nobilissima», 28 (1989), 111-12. A spiegare comunque il viaggio di Giocondo a Mola, si ricordi che in quella località il duca di Calabria si era occupato della ricostruzione del castello, come ricorda il Leostello (MORISANI, *Letteratura artistica*..., 37).

29. CIAPPONI, *Fra Giocondo*..., 89.

30. ANTONIO PANORMITA, *De dictis et factis regis Alphonsi*, Napoli 1585, 36; PANE, *Il Rinascimento*..., I, 37.

tectos marmorumque sectores» (v. 22), per metter mano a nuovi lavori o disfare senza posa il già fatto. Come Bouvard e Pecuchet, Vetustino raccoglie a caso tutte le parole dell'antico, e costringe i tecnici a defatiganti pellegrinaggi tra le rovine (vv. 25-31):³¹

Ducit, reducit, distrahit, rapit, vexat
per angiportus viculosque clivosque
et per ruinas urbis et per anfractus,
monstrat theatra porticusque priscorum
arcusque claris principum sacros armis:
hinc et deorum templa et obrutas thermas
et quidquid altis fornicum subest clivis.

Se le immagini di questa folle corsa seguono da vicino i corrispondenti capitoli di Vitruvio (l'itinerario per la città e per le rovine ricorda il rinnovamento urbanistico di Napoli con Alfonso duca di Calabria verso il 1490, e le passeggiate archeologiche con fra Giocondo), il legame testuale si fa più stretto quando l'assillante Vetustino entra nel cantiere rompendo la quiete pomeridiana e inizia a dire la sua su ordini e stili (vv. 37-43):

Culpat coronas zophorumque permutat,
spiras reformat et scapos columnarum,
et nunc Etruscas, nunc Corinthias mavult,
nunc Doricarum laudat ordinem tantum,
guitas, triglyphos, taenias, toros, plinthos.
Quid cum columnis nunc tibi, Vetustine,
aut cum voluta Ionicisve pulvinis?

Il lessico architettonico è desunto apertamente da Vitruvio, dai capitoli dedicati all'ornamentazione del tempio: la cornice (*corona*, *Vitr.* III, 5, II), il fregio sull'architrave (*zophorus*, *Vitr.* III, 5,

31. I testi latini s'intendono citati, con minime correzioni, da ACTH SINCERI SANNAZARI *Opera latine scripta ex secundis curis Iani Broukhousii*, Amstelædam, H. Uytwerf, 1728. Bella l'interpretazione che dell'epigramma dà PANE, *Il Rinascimento*..., I, 56 n. 36: «la caricatura della passione per l'arte, impersonata in un vecchio avaro, che risparmia solo per costruirsi in vita un mausoleo, e fa perdere la testa agli architetti, frugando in tutti gli avanzi di antichità: caricatura interessante perché riecheggia la diffusa tendenza a realizzare la propria glorificazione attraverso l'imitazione dei modelli più consacrati ed autorevoli del mondo classico».

10), la base (*spira*, Vitr. III, 5, 3), i fusti delle colonne (*scapi columnarum*, Vitr. III, 5, 5). La prova del fatto che Sannazaro intendesse anche giocare con quel lessico è data dal fatto che soprattutto in questi versi si concentrano le poche varianti di una prima redazione, testimoniata nell'autografo Vaticano latino 3361, ff. 73v-74v: al v. 40 la lezione originaria era «*Atticarum laudat angulos*» (con notevole diversità di stile architettonico, ma con un termine che non è in Vitruvio, e che viene perciò respinto in favore dell'ordine dorico, Vitr. IV, 3), mentre il v. 41 è aggiunto in margine, provocando la correzione al v. 43 di *triglypho* in *voluta* (Vitr. III, 5, 7), perché la *voluta* appare più consona ai pulvini ionici (Vitr. III, 5, 7). Mette conto rilevare che si tratta di terminologia quasi esclusivamente vitruviana, e rifiutata dall'Alberti, che a questa data non è conosciuto da Sannazaro. Ma non so se sia un caso l'inserzione del v. 41, che corrisponde esattamente a un luogo di Vitruvio singolarmente emendato da fra Giocondo, e come tale testimoniato dal prodotto finale delle sue fatiche filologiche, l'edizione veneziana del 1511, in cui, dopo il testo di Vitr. IV, 3, 8 (f. 37v) «*adversus simulacra deorum aspectus dignitatem*», viene trasportato di peso il testo di Vitr. IV, 3, 6 (f. 37r): «*Insuper triglyphorum capitula corona est collocanda habens (uti supra scriptum est) cymatium doricum in imo, alterum in summo item cum cymatiis corona crassa ex dimidia. Dividendae autem sunt in corona ima ad perpendicularum triglyphorum et ad medias methopas per viarum directiones et guttarum distributiones et reliqua quoque quemadmodum dictum est in diastylis*».³² A questo passo, forse annotato sui margini del proprio Vitruvio da Sannazaro memore delle discussioni con fra Giocondo, s'aggiungono il toro (Vitr. III, 5, 2) e la *taenia* propria dell'ordine dorico (Vitr. IV, 3, 4).

Ma torniamo all'Alberti. Il primo incontro con il *De re aedificatoria* potrebbe porsi verso la fine del secolo, dopo la donazione della villa di Mergellina da parte di Federico d'Aragona nel 1499: un podere e un edificio d'epoca angioina bisognoso di restauri, una cappella scavata nella roccia a devozione dei pescatori, una

32. CIAPPONI, *Fra Giocondo*..., 79.

sorgente d'acqua. Vengono composti a partire da questa data alcuni epigrammi di soggetto religioso, piccoli inni dedicati al nume tutelare del poeta e del luogo: il breve *Divo Nazario* (II, 43); «*Natali quod dive tuo lucem editus hausit*», è in effetti la prima dedica del «*riguo parvum cum fonte sacellum*» (v. 3) a San Nazario, e nel manoscritto Viennese lat. 9977 compare al f. 175r una prima redazione con la singolare trasposizione in forma d'epigrafe votiva della sola cappella: «*Divo Nazario. S. / Natali quod dive, tuo lucem editus hausit / Actius atque autor tu generisque parens, / Natalem tibi rite suum atque hoc rite sacellum / dedicat; acceptum dive ratumque fac. / Iacobus Sanazarius Martiri Sanctiss. D.D. / Auspiciis sint (fac) rata, dive, tuis. / Acceptum, quae-so, ratumque fac*».³³ L'epigramma immediatamente precedente, *De fonte Mergillines* (II, 42), «*Est mihi rivo vitreus perenni / fons*», esalta ancora le «*solennes [...] aras / Nazari*» (v. 26): «*parva [...] aede, / cui frequentandas populis futuris / ponimus aras*» (v. 34). *L'Hymnus ad D. Nazarium* (II, 58), «*Nazari heu quis me tibi ad hanc supremi*», iniziato in Francia forse in occasione di un viaggio a Saint-Nazaire (1503), ricorda esplicitamente la cappella sulla riva del mare, «*qua tuum lambens maris unda fontem / margines parvi minuit sacelli, / nostrum opus*» (vv. 45-47). E l'ultimo inno al santo, composto dopo il ritorno in patria, «*Dive, cui vasti metuenda ponti*» (II, 67),³⁴ insiste sul medesimo particolare: «*rite parvis aediculam columnis / ponimus, nos perpetuo sacramus / munere fontem*» (vv. 54-56). Sono sì riprese genericamente le indicazioni dell'Alberti sui tempietti e le cappelle (ricordati anche nell'indice sannazariano, «*Templa minora et sacella 147 (75r)*»); ma l'insistenza sulla coppia *aedicula-fons* sembra richiamare direttamente il passo albertiano «*et fonti aediculam iunxere*» (*De re aed.* X, 4-181r).

33. Che il gruppo di epigrammi religiosi possa datarsi dal 1499 in poi, è proposto in Vecce, *Esercizi di traduzione*... I, ..., 329; e *Maiora numina. La prima poesia religiosa e la 'Lamentatio' di Sannazaro*, «*Studi e problemi di critica testuale*», 42 (1991), 42-86 (in particolare 61).

34. Gli epigrammi citati sono tutti presenti, in più stesure, nell'autografo sannazariano Vat. lat. 3361; un'altra trascrizione autografa si conserva degli Ep. II, 58 e 67 in Ambr. Z 98 sup.

Altre suggestioni letterarie potevano guidare la poetica delle rovine: l'*Hypnerotomachia Poliphili*, e soprattutto Rutilio Nazario, scoperto da Sannazaro nel Nord Italia in una copia dell'archetipo bobbiese nel 1502, e fonte d'imitazione nell'elegia sulle rovine di Cuma (II, 9).³⁵ Per il gusto architettonico, l'umanista sembrava prediligere una strada che correva all'inverso rispetto a quella che avrebbe dominato nella Roma di Bramante, Raffaello e Leone X: Sannazaro lascia Vitruvio per seguire l'Alberti, mentre i suoi contemporanei concentreranno tutti i loro sforzi sull'interpretazione del testo vitruviano, per porre un testo classico alle fondamenta del nuovo classicismo.

Possiamo capire ormai perché Pietro Summonte possa citare direttamente il *De re aedificatoria*, dopo una breve storia dell'architettura toscana del rinascimento, nella sua celebre lettera sulle arti a Napoli indirizzata a Marcantonio Michiel il 20 marzo 1524:

La architettura, per tanti anni ignorata, cominciò, sì come dissi in principio, in Fiorenza, son circa cento anni, ad recuperarsi. La qual città non deve essere defraudata delle sue lodi, perciocché in essa son cominciate ad suscitarsi non solo la pittura, sculptura, architettura con l'altre onorate arti mecaniche, ma ancora lo studio delle lettere. Non sarò lungo ad referire il nome di tanti nobili artefici, quanti sono usciti da quella preclara città, perché la S.V. li può avere già letti nella commendazione che fa m. Cristofaro Landino sopra la opera di Dante nel principio. Però poi li architetti fiorentini (*ignoscat mihi optima civitas*), per voler troppo fidarsi all'ingegno proprio e non conformarsi in tutto con le cose antiche e con li nobili precepti dell'ingegnosissimo m. Leon Baptista degli Alberti, loro cittadino, sono incorsi in molti gravi errori, errori, dico, di vera pertinacia, e così hanno imbastardite le cose antiche con li errori moderni, come è stato di poner archi sopra colonne, ch'è eresia grande nell'architettura, conciosiaché sempre in antiquo si trovano posti sopra pilastri, lo che procede con somma ragione, perché, ponendosi sopra colonne, li quattro angoli della quadratura dell'arco venono al pendere in vacuo. E così dico di altri errori, in li quali sono incorisi per troppa fidanza d'ingegno e presunzione di trovare cose nuove.³⁶

35. VECCE, *Iacopo Sannazaro in Francia...*, 65-70, 156-57.

36. NICOLINI, *L'arte napoletana...*, 170-71; PANE, *Il Rinascimento...*, I, 80 (l'intera lettera è utilmente ripubblicata da Pane, I, 63-95).

Non so se Summonte avesse durato la fatica di leggersi tutto l'Alberti per pescare il luogo citato al Michiel: ma Sannazaro quella fatica l'aveva davvero compiuta, e sarebbe ormai il tempo di attribuire a lui alcune delle migliori intuizioni critiche che si ritrovano nella lettera del Summonte, suo fedele uditore. In questo caso particolare, il testo era tradotto direttamente dal latino dell'Alberti: « Arcuatibus imitationibus debentur columnae quadrangulae, nam in rotundis opus erit mendosum, ea re quod capita arcus non ad plenum in solido columnae sustitae assideant, sed quantum area quadrati circumloca a se contentum excedit, tantum in vacuo pendent » (f. 116v). E che il passo avesse realmente colpito l'attenzione di Sannazaro, lo dimostra la puntuale ripresa nell'indice autografo, « Arcus columnis non imponendus 230 ».

Con Sannazaro è quindi in sintonia l'ambiente napoletano: l'amico Ambrogio Leone, fisico nolano passato a Venezia, continua a leggere l'Alberti, ripreso sia nelle parti urbanistiche che architettoniche di quel libro straordinario (descrizione di una città reale e allo stesso tempo ideale) che è il *De Nola*, pubblicato a Venezia nel 1514,³⁷ mentre Alessandro d'Alessandro, influenzato dalla cerchia romana di Raffaello e Andrea Fulvio, preferirà Vitruvio e Ulpiano per le digressioni architettoniche dei *Dies Geniales* (Roma 1522).³⁸

Tra Napoli e Roma il punto d'incontro poteva essere, semmai, una celebre descrizione letteraria di villa, quella di Plinio il Giovane (*Epistolae* II, 17), modello ad una lettera di Raffaello su Villa Madarna, riscoperta in anni recenti dal Forster.³⁹ Per Sannazaro,

37. Leone, attento ai problemi di lessico, ricalca soprattutto la descrizione della villa albertiana nella *Domus Nolana* (ff. 38v-39r): cfr. D. DEFILIPPIS, *Tra Napoli e Venezia: il « De Nola » di Ambrogio Leone*, « Quaderni dell'Istituto nazionale di studi sul rinascimento meridionale », 7 (1991), 23-64 (in particolare 50-54).

38. Ad esempio, *Dies geniales*, v, 24, f. CCXXVIII: « scandulis robusteis aut stramentis contactam urbem » (Vitr. II, 1, 4); III, 11, f. CCII: « Quid sit exedra » (Ulpian, Dig. 9, 3, 5); III, 14, f. CXI: « Hipocausta » (Ulpian, Dig. 32, 55). Sul d'Alessandro, D. MAFFEI, *Alessandro d'Alessandro*, Milano 1956; M. SCALA, *Il mondo umanistico nei « Geniales dies » di Alessandro d'Alessandro*, Tesi di laurea, Università degli studi di Napoli, a.a. 1983-1984.

39. C.L. FROMMEL-S. RAY-M. TAPURI, *Raffaello architetto*, Milano 1984, 324-26.

la lettura delle epistole pliniane doveva risalire agli anni lontani della formazione, e probabilmente delle lezioni di Giuniano Maio, lettore di retorica, poesia, arte oratoria allo studio di Napoli (1465-1488), e poi precettore in casa d'Aragona (fino alla morte, nel 1493), dedicatario dell'elegia II, 7 di Sannazaro, e soprattutto curatore di edizioni di testi ad uso dell'insegnamento, come le orazioni di Cicerone (Napoli 1480), e Plinio il Giovane (Napoli, Mattia Moravo, 1476).⁴⁰ Anni dopo, in Francia, Sannazaro fu ancora vicino a fra Giocondo nella scoperta del codice cosiddetto Parigino, nella biblioteca dell'abbazia di San Vittore, codice poi passato ad Aldo per l'edizione del 1508, e quasi del tutto perduto.⁴¹

Ora, utilizzando il *De re aedificatoria*, Sannazaro compose forse l'ultima delle sue poesie, l'elegia *Dii nemorum in extruenda domo* (III, 3), «Dii nemorum, salvete: ego vos de rupe propinqua», testimoniata in redazione definitiva nel Vaticano latino 3361 ff. 391-401 (poi servito di base alla stampa manuziana del 1535); ma un breve abbozzo dei primi versi si era già posato su un foglio della prima redazione delle elegie nel Viennese 9477, f. 130v.

Si tratta di un progetto del tutto fantastico, non corrispondente ad alcuna villa reale, ma liberamente ispirato a modelli letterari, alla villa di Mergellina e a quella di Poggioreale.⁴² È stato notato

40. PERCOPO, *Nuovi documenti...*, «Archivio storico per le provincie napoletane», 19 (1894), 740-56. Nella Biblioteca Riccardiana, Rari 351, si conserva uno dei più interessanti esemplari dell'edizione pliniana, con le postille autografe di Francesco Pucci, l'allievo di Poliziano che lavorò a Napoli nella biblioteca aragonese. Ai ff. 221-241 la lettera sulla villa di Laurentino, data dal Maio (= M) in un testo non molto attendibile (soprattutto nella terminologia architettonica), è attentamente emendata dal Pucci, anche sulla base comparativa di Vitruvio (= P): *mediasta neium M, medias cavedium, cavaedium, vide Vitruvium P; haspida M, ap-sida P; sublatum M, tubulatum P; proceriore M, procoetone P; unctorium M, unctuarium P; propingeon M, propylaeon P; pheristerion M, sphaeristerion P; dietam M, zetam P*. Nella bella (da un punto di vista filologico) sottoscrizione datata al 15 ottobre 1489, Pucci ricorda la collazione eseguita «quinque codicibus, et uno presertim pe-rantiquo et annotato manu Francisci Arretini».

41. VECCE, *Iacopo Sannazaro in Francia...*, II-14, 19, 24.

42. Sono tratti in inganno G.L. HERSEY, *Alfonso II and the Artistic Renewal of Naples 1485-1495*, New Haven 1969, 58; e PANE, *Il Rinascimento...*, I, 56 n. 36: «descrizione della propria casa di campagna, ornata di quadri storici, in onore degli

che Plinio sembra guidare in particolare un'importante integrazione di senso ad un termine tratto dall'Alberti, «aedibus in mediis parvi sinus amphiteatri» (v. 25), corrispondente al testo del *De re aedificatoria* v, 17, puntualmente registrato da Sannazaro nel suo indice come «Sinus seu cavum aedium 171 (871)»: «Omnium pars primaria ea est quam, seu cavum aedium seu atrium putes dici, nos sinum appellabimus». Il *sinus* era invenzione dell'Alberti, traslata dal significato primario di 'seno, parte intima', come in Sallustio, *Cat. 56* (in *sinu urbis*, nella parte più interna della città), per significare 'il cuore della casa' (così l'ottima interpretazione del traduttore moderno, Giovanni Orlandi). Ma la parola celava in sé anche l'ambiguità della forma di questo atrio interno, se per *sinus* s'intende la curvatura, la parte cava d'una curva (come il *sinus* detto da Columella IV, 25 «pars falcis quae flectitur», o in senso generico il golfo, la curva nella costa). Sannazaro integra perciò la sua citazione con l'idea del piccolo anfiteatro, che deriva esattamente dalla lettera pliniana, ove si dice «in prima parte atrium frugi, nec tamen sordidum, deinde porticus in D litterae similitudinem circumactae, quibus parvola sed festiva area includitur» (2, 17, 4).⁴³ La lezione corretta D era nei codici più autorevoli come il Laurenziano San Marco 284, o il Laurenziano Ashburnham 98, e restava immune nel commento di Poliziano alle *Selve* di Stazio,⁴⁴ o nell'edizione pliniana di Pomponio Leto del 1490; ma quasi tutte le altre edizioni, tra cui quella del Maio, ricavavano la lezione «in O litterae similitudinem», e lo stesso Giocondo la conservò nell'aldina del 1508, probabilmente contro l'autorità (ma non era la sola occasione) del codice Parigino.⁴⁵

aragonesi». Giusta invece l'impostazione di H. BIERMANN, *Eine Villenbeschreibung des Sannazaro und L.B. Albertis De re aedificatoria - Ein Nachtrag zu: der runde Hof*, «Mitteilungen des Kunsthistorisches Institutes in Florenz», 34 (1990), 421-23.

43. BIERMANN, *Eine Villenbeschreibung...*, 422.

44. A. POLIZIANO, *Commento inedito alle «Selve» di Stazio*, a cura di L. CESARINI MARTINELLI, Firenze 1978, 341, 19-24.

45. H. BIERMANN, *Der runde Hof. Betrachtungen zur Villa Mañana*, «Mitteilungen des Kunsthistorisches Institutes in Florenz», 30 (1986), 493-536 (in particolare 504-05); H. BURNS, in *Raffaello architetto...*, 426.

Il cuore dell'immaginaria villa sannazariana viene dunque ad essere una piccola corte, ad anfiteatro, con un porticato significativamente definito da Plinio 'festivo', cioè destinato a feste e rappresentazioni. Se leggiamo il verso successivo, capiremo anche il modello reale a cui guardava Sannazaro: «visandas regum praebeat historias» (v. 26), possibili decorazioni ad affresco lungo le pareti del cortile descritte nei distici seguenti: Ferrante d'Aragona e l'imboscata di Calvi tesagli dai baroni ribelli nel 1460; Alfonso duca di Calabria vittorioso sui Turchi a Otranto nel 1481; la vittoria di Ferrandino sui Francesi nel 1495; infine le imprese navali di re Federico, che indica al figlio Ferrante la via per un'impresabile restaurazione del regno (vv. 27-36). Il programma figurativo è inventato solo per metà, e la precisa ripartizione in quattro episodi lascia intuire che l'idea dell'"anfiteatro" non prevedesse pianta rotonda, ma quadrangolare: esattamente come il cortile interno della villa di Poggioreale, di pianta probabilmente rettangolare (di sette arcate sul lato lungo, e tre archi più ampi sui lati corti, in corrispondenza dell'ingresso dall'esterno),⁴⁶ e in cui Alfonso d'Aragona volle far dipingere, dai fratelli Piero e Polito Donzelli, le storie della guerra dei baroni, e l'episodio dell'agguato di Calvi.⁴⁷ E forse lo stesso Sannazaro collaborò al progetto del

46. Il problema della pianta di Poggioreale è la *crux* della moderna critica architettonica, e si fonda soprattutto su un disegno (affrettato e non in scala) di Baldassarre Peruzzi, Uffizi 363A (cfr. F.E. KELLER, *Die Zeichnung Uffizi 363A von Baldassarre Peruzzi und das Bad von Poggio Reale*, «Architettura», I, 1973, 13-21; A. GHISSETTI GIAVARINA, *B. Peruzzi a Napoli e la villa di Poggioreale*, «Napoli nobilissima», 23, 1984, 17-24). Sebastiano Serlio pubblicò in seguito una sua ricostruzione ideale a pianta quadrata (seguita tenacemente da HERSEY, *Alfonso II... e Poggioreale: Notes on a Reconstruction and an Early Replication*, «Architettura», I, 1973, 13-21): ma molte altre testimonianze sembrano concordare col Peruzzi nella pianta rettangolare. Cfr. soprattutto C.L. FROMMEL, *Die Farnesina*, Berlin 1961; l'ottimo PANE, *Il Rinascimento...*, II, 37-57; le critiche a Hersey di A. BLUNT, «The Burlington Magazine», 113 (July 1971), 490-10, e «Architettura», (1974), 94-96, e di D.R. COFFIN, «Journal of the Society of Architectural Historians», 31 (1972), 64-67. Ringrazio Julian Kliemann per importanti suggerimenti su Poggioreale.

47. Per rinvii alle testimonianze antiche sugli affreschi, attribuiti ai Donzelli dai Vasari, Camillo Tutini, Celano e Giannone, e a Costanzo Lombardo dal Summonte, cfr. NICOLINI, *L'arte napoletana...*, 239 e 245-49. Ma il Lombardo in

ciclo figurativo, comunque fondato sul *De bello Neapolitano* del Pontano, se a lui possiamo attribuire (come credo) l'*Enarratio picturae qua continetur trium regularum scelus Ferdinandand regis vitae insidiantium* nel Viennese 9977 ff. 182r-v («Quid toties nova mirantem pictura moratur»),⁴⁸ descrizione del solito episodio di Calvi, come lo è anche il sonetto «Vedi, invitto signor, come risplende» (*Opere volgari*, 199-200), composto secondo la leggenda di fronte all'affresco su richiesta di re Federico.⁴⁹

Come è noto, quel cortile interno, cinto di porticato, con delle gradinate che scendevano verso la parte centrale come le gradinate di un teatro, senza impluvio, fu evidentemente pensato come spazio 'festivo' cioè per rappresentazioni teatrali, o sala triclinaire come l'*oecus Aegyptius* di Vitruvio (I, 5, 6),⁵⁰ come si vede nei disegni di Giuliano da Sangallo, dal primo progetto di palazzo portato a Ferdinando nel 1488 (Vaticano Barb. lat. 4424 f. 39v: con l'ampio cortile a gradinate) alla variante degli Uffizi dis. orn. 1799v (con la corte circolare),⁵¹ nella tavola di fra Giocondo al

realtà lavorava alla Duchesca sugli stessi temi, segno di un comune programma figurativo storico-politico voluto da Alfonso duca di Calabria, e già eseguito nelle porte bronzee di Castelnuovo da Guglielmo Monaco verso il 1465.

48. Edita con qualche menda in ALTAMURA, *Iacopo Sannazaro...*, 146-48. È attribuita senza motivo all'Altilio in G. ALTILIO, *Poesie*, a cura di G. LAMATTINA, Salerno 1978; e da M.T. LUPPINO, *La tradizione manoscritta e a stampa dei «Carmina» di Gabriele Altilio*, «Quaderni dell'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento meridionale», 2 (1985), 49-78; ma la scrittura calligrafica sembra avere dei punti di contatto con le più antiche prove autografe delle *Elegiae* nel Viennese 9477. L'attentato a Ferrante venne anche raffigurato da Nardo Rapicano nella prima miniatura (ca. 1492) del codice Parigino italiano 1711, il *De maiestate* del maestro di Sannazaro, Giuniano Maio (cfr. T. DE MARINIS, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, II, Milano 1947, 217-22).

49. Così F. CAMPANILE, *L'armi ovvero insegne de' nobili*, Napoli 1610, 286. Mette conto rilevare che il sonetto è attestato in primissima redazione nella sezione quattrocentesca del Magliabechiano VII 720, f. 150v e nel Parigino italiano 1543, f. 241r, aggiunto dalla mano che ha notato due date ai ff. 123v e 48v: «A di xxviii Augusti in C.» e «A di primo de settembre 1497 in Terracina». Il Parigino dunque viaggiò verso il Mezzogiorno (C. sta per Capua?) nei mesi in cui Federico d'Aragona rafforzava il suo potere sul regame.

50. PANE, *Il Rinascimento...*, I, 87; II, 51.

51. PANE, *Il Rinascimento...*, I, 84-87; II, 310-12; H. BIERMANN, *Das Palastmodell Giuliano da Sangallos für Ferdinand I. König von Neapel*, «Wiener Jahrbuch für Kunstgeschichte», 23 (1970), 154-95.

suo Vitruvio (f. 64v), in cui l'atrio, a tre navate, appare come una sala coperta sul tipo di Poggioreale o dei disegni di Sangallo,⁵² infine nello stesso progetto del teatro capitolino del 1513 (con gradinate su tre lati).⁵³

Ma l'elegia di Sannazaro non era né un progetto, né una descrizione di qualcosa di realmente esistente. Nella Napoli degli anni tra 1515 e 1520 non v'era più molto spazio per la festa di corte, e il teatro immaginato nella villa rappresentava, per un pubblico muto di ombre, le storie del regno sotto la dinastia aragonese. Il passato prossimo diventa mito, e ideale politico: tutta la prima parte dell'elegia (vv. 1-14) non riguarda la fondazione di una casa, ma è costruita su testi di Varrone, Ovidio, Plutarco (già schedati nel *Repertorium rerum antiquarum*), e ancora Alberti, in cui si descrivono i riti sacri della fondazione della città, e della città per eccellenza, l'*Urbs*, Roma. La 'casa' che qui andrà fondata, o rifondata, è anche la città, lo stato, le istituzioni civili e sociali sconvolte dalle guerre d'Italia. Come l'ultima prosa dell'*Arcadia* si chiudeva con il ritorno a Napoli, il ritorno dal mito alla storia e l'uscita dal viaggio sotterraneo nei pressi di Poggioreale, così l'ultima elegia chiude la vita e l'opera di Sannazaro, passando nuovamente dalla storia al mito, e celebrando una Poggioreale fantastica (come nei capricci di Viviano Codazzi e Domenico Gargiulo),⁵⁴ con l'augurio che, dopo le calamità del regno e la fine della dinastia, «nunc patria iam licet *urbe frui*» (v. 50). Quell'*urbe frui*, Sannazaro lo aveva corretto nell'interlinea dell'autografo Vaticano, su un originario *esse domo*. Insieme all'Alberti, anche Sannazaro poteva dire «civitas [...] maxima quaedam est domus et contra domus ipsa minima quaedam est civitas».

52. P.N. PAGLIARA, in *Raffaello architetto*... 426.

53. FROMMEL, in *Raffaello architetto*... 77.

54. Anzi, secondo me, il 'capriccio' di Besançon, Musée des Beaux-Arts et d'Architecture, 843.3.4, raffigurante un porticato all'aperto (a sette archi), non è la cosiddetta 'loggia dei balaustri' (a otto archi), ma il lato maggiore del cortile interno, appunto di sette archi, ricostruito idealmente all'esterno. Cfr. D. MARSHALL, *A View of Poggioreale by Viviano Codazzi and Domenico Gargiulo*, «Journal of the Society of Architectural Historians», 45 (1986), 32-46.

INDEX ALBERTIANUS

A		
Actus	122	Aquae imbrum quando excipiendae 170
Aditus	138	Aquae natura 356
Aeris optimi indicia	15	Aquarum indicia 358
Aes	89	Aquae inveniendae ratio 360
Aes ne corrumpatur	89	Aquarum quae leves, quae contra graves 363
Aegyptus nunquam libera	111	Aquae pluviae natura 364
Aegyptiorum literae	283	Aquarum pessima quae sit 368
Aedificia privata	164	Aquarum item quae sit optima 368
Aedes urbanae	178	Aquae ducendae ratio 369
Aedificiorum genera tria	328	Aquae librandae 370
Aerarium	162	instrumenta 370
Aestus vitandi ratio	393	Aquae dirigendae ratio 371
Aggeres	156	Aquarum ductus partes 373
Aggerum modus	381	Ara sub columna 231
Algoribus hiemis remedia	397	Ara sub columna quid 278
Altitudo	319	Ara iterum quid 279
Ambulationes	304	Ara 255
Amphitheatrum	302	Aram unam an plures in templis ponere praestet 256
Ancile	176	Arboribus necandis 399
Andron	398	Architecto quid cogitandum 343
Angulus	20	Architectus qualis esse debeat 343
Anguli quales	71	Architecto quae sint necessaria 346
Anguli parietum	82	Arcus 20
Animalium abigendorum ratio	395	Arcuum ratio 35
Ansae quid	89	Arcus rectus / Arcus comminutus / Arcus acutus 95
Ansae lignae in lapidibus	89	Arcus impares 126
Apertio	31	
Apertionum numerus	34	
Apertionum intervalla	34	
Apertionum ornamenta	211	
Aquae optimae signa	14	

Adnotationes

(signo * notanda indicantur a Sannazario)

Altitudo 319, add. inter lineas

post Arcuum ratio 35 del. Archimedis norma 70

Arcus impares 126 add. inter lineas

Arcuum genera	96	C	
Arcus columnis non imponentos	230	Calcis ad arenam pars	76
Arcus in theatris	231	Calcis excoctae indicia	86
Arcuatae columnationes	260	Calcis duratae signa	88
Arcuum ornamenta	260	Calx optima	61
Arcus triumphii	291	Calx ex conchyliis et ostreis	62
Arcis descriptio	143	Calx	62
Arcis podium	143	Calx qualis	206
Arearum ratio	21	Calix in aquarum ductibus	373
Arearum iterum ratio	331	Camera	97
Area frumentaria	170	Canaliculus	236
Arena	164	Candelabra	257
Arena optima	65	Capitula	28
Arithmetica	334	Capitulorum genera	232
Arena secundis marmoribus	207	Capituli dorici ratio	237
Armamentarium	162	Capituli ionici ratio	237
Arx	141	Capituli corynthii ratio	239
Arx in plano	144	Capituli italici ratio	240
Arx in monte	144	Capra, instrumentum	403
Arx maritima	144	Carceris genera tria	163
Atrium	319	Castrorum genera	153
Aulaea	97	Castra maritima	159
Auditoria et scolae	150	Castella in ductibus aquarum	373
Aviaria	169	Cavum aedium	171
Aurarum ratio	115	Cellae	138
Axecla quid	198	Cella vinaria et olearia	177
Axes	199	Cenerum	20
Axis linea seu medianum perpendicularum	214	Cicleolae	199
		Cimatium	237
		Circulus	20
B		Circumvallatio	158
Balneorum pavimenta	104	Circus	303
Bases columnarum	28	Cisternarum ratio	375
Bases columnarum iterum	233	Claudendi modus in purgandis fluminibus	390
Basium partes	234	Claviculi	89
Basis doricae ratio	234	Clavi quales	93
Basis ionicae ratio	235	Clavistrorum genera	148
Basis corynthiae ratio	235	Cloacae	131
Basilica quid sit	258	Coenacula	138
Basilicae rotundae ratio	263	Coenacula	173
Bubilia	167		

Coenaculis quid debeatur	175	Criptarum ornamenta	323
Cocleae ratio	201	Crustationes	204
Columnarum fundamenta	27	Crustandi tempus	205
Columnarum fundamenta	78	Crustationum genera	206
Columna ad perpendicularum	212	Crustae ex gipso	395
Columna ornamentum maximum	213	Crusta vetusto parieti qualiter inducatur	403
Columnarum ratio	214	Cubicularii	176
Columnarum venter	214	Culina	167
Columnarum genera long.	232	Culicum arcendorum ratio	393
Columnarum lineamenta	233	Cuneoli	203
Columnae angulares	244	Curatores	176
*Columnarum ponendarum rationes	245	Curia seu senatus	152
Columnae angulares quadratae	281	Curiarum genera	306
Columnae pro monumentis	278	Cutis ultima	206
Columnae	286		
Columnarum alia ratio	290	D	
*Columnarum ponendarum ratio	336	Declivibus fundamenta	74
Columna aut ossa si debilitata fuerint	401	Decumana porta	157
Comitium seu curia	306	Diameter	20
Complementa	79	Diapason dupla	330
Complementa	82	Diapason diapente tripla	330
Concinnitas quid	327	Diapente sesquialtera	330
*Consilium optimum	341	Diatesseron sesquitercia	330
Contignationum ornamenta	262	Disdiapason quadrupla	330
Corda quid	20	Dimensionum gradus ad librandas aquas	370
Corium seu cortex	79	Domus urbana	324
Corium seu cortex extimus	82	Doricarum columnarum ratio	336
Corythiarum ratio	336		
Coquina	175	E	
Corona	79	Echo vitanda	153
Coronae	85	Emporia	162
Corona	213	Equilia	167
Coronices	240	Excavandi modus in fluminibus purgandis	389
Cortex intestinus	83		
Crassitudinis parietum ratio	246	F	
Crassitudo valvarum	254	Fasceola	236
Craticuli parietes /		Fascia regia	243

Fasciae latitudo	253	Gypsum	206
Fastigiorum ratio	251	Graduum numerus	36
Fenestrae	32,321	Gradus crassitudo et	
Fenestrarum ratio	252	retractio	36
Fenestrae latae in templis	255	Gradus dimensionum ad	
Fenestrarum dimensio	261	librandas aquas	370
Fenestrae in speculis	286	Gulula	236
Fenestrarum in curiis			
altitudo et latitudo	307	H	
Ferrum	89	Hadriani pons Romae	382
Ferrum ne corrumpatur	89	Harmoniae ratio	330
Finitio quid	330	Harmoniarum numeri	332
Finitor, linea	214	Hemicicli altitudo	305
Fixura in pariete	400	Hiemis algoribus remedia	397
Flumina	380	Horreum	162
Fluminum coherctio,		Horti suburbani	317
purgatio, clausurae	383	Hospitaria sive expositorum	
Focus	174	domus	150
Fodiendi putei tempora	361	Hospes	176
Fodientium pericula et		Hostia	33
item remedia	361	Hostiorum ratio	33
Foenile	177	Hostiorum iterum ratio	252
Fontes optimi qui	366	Hostiorum communitio	
Forceps	203	in fluminibus	388
Fori forma	290	I	
Fornix	97	Ianuae	252
Fossae castrorum	156	Ianuae altitudo	262
Fructuaria pars	176	Imbrium deducendorum	
Fumaria gula	394	ratio	36
Furni exitus	36	Imbrium derivandorum	
Fundamentum sub murulo	28	ratio	103
Fundamenta	70	Imbrium aquae quando	
Fundamenta et anguli	71	exciipiendae	170
Fundamentorum ratio	76	Impleolae	203
G		Incerta structura	80
Gallinaria	163	Incile	369
Geometrica mediocritas	334	Infarcimenta	83
Ginecium	175	Inlaqueandi modus	204
Gypsum	62	Intercolumniorum genera	230
Gypsum et calx in quibus		Intervalla apertionum	34
non conveniant	62		

Instrumenta et ars ad		Numeri paris et imparis	
librandas aquas	370	ratio	328
Ionicarum columnarum		Numeris harmoniarum	
ratio	336	qualiter architecti utuntur	333
L		Numidae cur longaevi	12
Lapis qui	54	Norma Pythagorae	70
Lapidum differentiae	55	O	
Lapides quadrati	75	Olearia cella	177
Lapides incerti	75	Oppidum in montibus	114
Lapides iusti	75	Oppidum in plano	115
Lapidum movendorum ratio	195	Opus prominens	212
Lateres	58	Opus expeditum	212
Latericius paries	89	Ordinaria structura	79
Latrinae	178	Ossa	79
Leporaria	168	Ossa templorum	228
Lineamentorum ratio	5	Ossibus, si debilitata fuerint,	
Lineamentum quid	6	remedia	401
Linea	20	P	
M		Palestrae graecorum	149
Maritima arx	144	Pali in fundamentis	74
Marmora sine calce	86	Paludosis in locis	
Mathematica	347	fundamenta	74
Materia quae	45	Palumbaria	169
Materiarum commoditas	395	Pantheon	246
Mediocritates	334	Paranda quae sint	43
Mercurius cur divinus	199	Paries	27
Ministri	176	Parietis crassitudo	29
Moenium ratio	119	Parietes ex infarctura	90
Moenianum	325	Parietes ex terra	90
Murulus sub basi	28	Parietes craticii	90
Muscae ubi versentur	393	Parietum crassitudo et alia	246
Musica mediocritas	335	Parietum altitudo	246,247
Mutulorum ratio	308	Parietum crassitudo in	
		basilica	259
N		Parietum crassitudo in	
Navalia	162	theatris	302
Nextrum	214		
Nexuris non commodis		Norma Pythagorae corr. supra Archi-	
remedia	399	medis	

Parietum natura	395	Pontificis domus	146
Parietum vitia	398	Pontificum curia	306
Paries si nimis gracilis	399	Porta decumana /	
Paries si nimis altus	403	Porta quintana	157
Paries si nimis longus	405	Portarum urbis ratio	288
Partitio	25	Porticus	138
Particularum ornamenta	236	Porticus	173
Pavimenta	101.102.103.104	Porticus templorum	228
Pavimentis quae noceant	105	Porticus	304
Pavimentorum opus	209	Portus	133
Pavimentum templi	246	Portuum ornamenta	288
Pavimentorum rimulis	403	Portuum ratio	388
Pictoriae crustationes	207	Praetextati	176
Pictura	346	Privata aedificia	164
Pilarum crassitudo in		Procinctus	79
pontibus	128	Procinctus	84
Pilarum item crassitudo in		Procinctus primarii	85
pontibus	289	Proiecturae columnarum	214
Pilae in theatris	231	Pulchritudo quid	327
Pilarum ratio in theatris	299	Pumex pompeianus	98
Pilae crassitudo in basilica	260	Pulvis puteolanus	104.58
Pila per parietem	399	Purgandi modus	388
Pyramides	278	Putei ubi faciendi	37
Piscina	170	Putei sub divo optimi	
Pythagorae norma	73		
Plateae ad quos usus in		Q	
urbibus	135	Quintana porta	157
Plumbi incommoda	210	Quae quibusque	
Pluteus	242	adtribuenda sint	176
Pluteus in fenestris	262	Quadrangulae sessiones	305
Pluviae aquae natura	364		
Podium sive suggestum	79	R	
Podium quale	80	Radius	20
Podium arcis	143	Recta spherica, bis	97
Pons	124	Regio	7
Pontis lapidei ratio	126	Regio qualis eligenda	12
Pontis item ratio	288	Regia	141
Pons Hadriani Romae	382	Regula	203
Pondus telluris irruentis		Regula dorica	222
si parietis latus urgebit	400	Relentandi modus	100
		Reticulata structura	79

Pythagorae norma 73 *add. inter lines*

Retractiones columnarum	214	Si parietes nimis longi	403
Rivi parandi opus	371	Sigillorum ratio	207
Rivi structilis partes	373	Sinus seu cavum aedium	171
Rivus	373	Solum commodam	
fundamentis	190	fundamentis	70
Rotae et vectis ratio	199	Solum si non constans sit	401
Rotuli et rotae	236	Solis ardoribus remedia	397
Rudens seu hedera	165	Spectacula	295
Rusticana aedificia		Specularia in templis	255
		Speculae	284
S		Specus in ductibus aquarum	373
Sagitta	20	Spherica angularis	97
Salaria vel locus salis	162	Spondarum altitudo in	
pontibus	35	pontibus	289
Scalarum ratio	36	Stabularii	176
Scalarum altitudo et ratio	317	Statuae an ponendae sint	267
Scalae perturbatrices	317	Striae	244
aedificium	34.97.255	Structurae genera	79
Schaforum ratio	150	Structura ordinaria	79
Scholae et auditoria	152	Suggestum seu podium	79
Senatus seu curia	176	Suggesti altitudo in templis	230
Seniores	127		
Septi faciendi ratio	373	T	
Septa in ductibus aquarum	389	Tectum	29
Septa	168	Tectorum figurae variae	30
Septa armamentaria	272	Tectorum genera	91
Sepulchra	281	Tectorum ex gipso	
Sepulchrorum moles	305	Tegulae testaceae optimae	101
Sessionum lineamenta	305	Tegularum genera duo	102
Sessiones quadrangulae	330	Tempora rebus quibusque	
Sesquialtera	330	apta	105
Sesquitertia	330	Templum maximum	147
Si nexurae non commodae,		Templa minima et sacella	147
in pariete vitium fecerint	399	Templorum rationes	226
Si pondus telluris irruentis	400	Templi pavementum	246
urgebit latus	400	Templum testudinatum	249
Si fixura in pariete	401	Testudinum genera	96
Si solum non constans	401	Testudinum ornamenta	250
Si columna aut ossa			
debilitata fuerint	401		
Si a perpendicularo paries			
discesserit	402		
Si rimae in pavementis	403	Spondarum altitudo in pontibus	289
Si parietes nimis alti	403	<i>add. inter lines</i>	

Theatra	296	Vestibuli ratio	312
Theatra maxima quid differant a minoribus	301	*Viae militares et non	122
Thermae	309	Viae tutissimae	123
Tigna	93	*Viae intra urbem /	
Tonus sesquioctavus	330	Viae extra urbem	123
Tori dorici ratio	235	Viae publicae	270
Trabes lignae	92	*Viae item intra urbem	287
Trabs pro epistilio	213	*Viae item militares	288
Trabis ratio	240	Viarum ratio	380
Trabs dorica	241	Villa herilis	171
Trabs ionica	242	Vinaria cella	177
Trabs corynthia	244	Virginum claustra	148
Trabes a calce ne vitientur	402	*Vitia quae architectus vitare debeat	338
Tribunalium apertio	227		
Tricliniarii	176	U	
Troclearum ratio	200	Uliginosis locis remedia	397
Turrium intervalla	121	Undula	236
Turres castrorum	156	Urbana domus	324
Tutissimae viarum quae sint	123	Urbanac aedes	178
		Urbes amplae quae	116
V		Urbes in montibus	114
Valvarum particulae	254	Urbes in plano	115
Valvarum crassitudo	254	Urbs quo ponenda sit loco	112
Vectis et rotae ratio	198	Urbs quae capacissima	
Vestibulum	138	quaeve tutissima sit	119